SETTIMANA SINDACALE

# Attacco all'occupazione

La Confindustria ha previsto che il trimestre luglio settembre si chiuderà con la perdita del 2,5% dei posti di lavoro nell'industria. Almeno 150 mila lavoratori dovrebbero perdere il posto. Un fatto grave e drammatico che si innesta, oltretutto, su situazioni deteriorate. Alla fine di giugno i giovani in cerca di prima occupazione erano il 20% in più di un anno prima. Se la Cassa integrazione ha frenato, all'inizio, i licenziamenti ora l'attacco al posto di lavoro diventa più diretto. Del resto nel primo semestre dell'anno hanno agito positivamente le conquiste dell'azione sindacale, gli aumenti della contingenza e delle pensioni hanno sostenuto il potere d'acquisto, impedendo che la domanda precipitasse costringendo migliaia di piccole imprese dei beni di consumo a chiudere. Ora però questi effetti si vanno indebolendo.

L'accresciuto pericolo di disoccupazione dipende infatti da una ulteriore riduzione della domanda, sia per consumi che per investimenti. In questa situazione il governo approva gli aumenti dei prezzi per i fertilizzanti e per il gas, che seguono a ruota l'elettricità ed il telefono e, guarda caso, la Confindustria trova tutto regolare benchè concorra a ridurre ancora il potere d'acquisto. Il governo ha deciso, è vero, il «pacchetto di emergenza» ma il tipo di misure che prevede e i tempi di attuazione si diluiscono nel tempo ed incidono poco. Ancora una volta la Confindustria non trova da ridire. Il presidente, Giovanni Agnelli, ha dichiarato anzi in televisione che «con il *piano* è stato fatto più o meno quanto si poteva fare». Così la Confindustria prepara, a suo modo, il rinnovo dei contratti di lavoro che scadono nei prossimi mesi: cercando di colpire anche più duro sul terreno dell'occupazione.

AGNELLI — E' tutto quello che si può fare

La risposta non può che essere intensa, articolata in tutte le sedi, senza tregua. Le delegazioni delle fabbriche milanesi sono tornate in Piazza Duomo sotto Ferragosto per ricordare che la Cassa integrazione — 80 mila colpiti solo a Milano — lo stillicidio di licenziamenti (circa 7 mila), i mancati rimpiazzi di manodopera (25 mila persone uscite in breve tempo dai ranghi delle forze di lavoro) vengono respinti nelle motivazioni particolari e nella matrice politica. Alcune centinaia di lavoratori milanesi occupano le fabbriche ed a Napoli i 450 della Angus, minacciati di licenziamento, non hanno esitato ad entrare in fabbrica a Ferragosto. Ma non c'è provincia in cui, in un modo o nell'altro, la lotta per la difesa del posto di lavoro non sia ingaggiata. Il suo sviluppo, per la soluzione dei casi come per imporre una modifica degli orientamenti di politica economica, è fra i primi compiti che vanno affrontando i nuovi consigli regionali e locali.

MARCORA — Scontro con i conservieri

Che la disoccupazione non cade dal cielo, e possa essere respinta nelle sue manifestazioni concrete, lo dimostra anche lo sviluppo della vertenza per il pomodoro. Gli industriali conservieri, opponendosi alla lavorazione di tre milioni di quintali di pomodoro, in pratica impediscono l'attivazione di migliaia di posti di lavoro. Il ministro della Agricoltura, Marcora, non è ancora riuscito a tradurre in atto i suoi impegni di governo nei confronti di industriali che si appoggiano, oltre che alle mafie locali, ad altri, ministri in carica.

L'agricoltura, in generale, incide con la sua crisi in modo pesante sullo stato dell'occupazione per i posti di lavoro che perde — in seguito alla cessazione di imprese contadine — ed anche per quelli che non vengono creati attraverso lo sviluppo delle industrie collegate. Circa 600 mila braccianti hanno concluso, la settimana scorsa, una prima fase di rinnovo dei contratti provinciali al cui centro è la conquista del diritto di intervenire in diversi modi sugli investimenti e, quindi, sulla creazione di posti di lavoro. Ora si tratta di applicare questi contratti, di verificarli nei comuni e nelle aziende.

Altri 250 mila braccianti e forestali, i cui contratti sono da rinnovare, sono impegnati per il medesimo obbiettivo di ottenere più investimenti e quindi più occupazione. Il lavoratore, davanti alla crisi, non è disarmato; la vacanza dei vertici governativi non è vacanza di azioni concrete e positive.

**Renzo Stefanelli**

## A colloquio con Giuseppe Vignola, segretario della CGIL

# Cgil: il vero obiettivo è realizzare l'unità fra occupati e disoccupati

**Un giudizio complessivo, senza indebite ingerenze, sull'attuale situazione della CISL e della UIL - Confronto più ravvicinato - Lotta politica unitaria - Severo giudizio sull'incapacità del governo di programmare una diversa politica economica - Come sarà l'autunno? - I rinnovi contrattuali e i problemi dello sviluppo**

*Concludiamo, con questo colloquio con il compagno Giuseppe Vignola, segretario della Cgil, la pubblicazione di tre interviste a dirigenti sindacali, sui problemi del processo unitario, e sulle prossime scadenze di lotta del movimento. Le precedenti interviste sono uscite il 13 agosto, (del segretario della Cisl Marini) e il 15 agosto (del segretario della Uilm Benvenuto).*

A conclusione del Comitato centrale della Uil — come ha detto Giorgio Benvenuto — si è giunti ad un «*armistizio*» fra le componenti che convivono nella organizzazione. Un dirigente sindacale riassumeva la situazione, commentando anche l'accordo raggiunto qualche giorno prima nella Cisl, parlando di «*bonaccia*» dopo la tempesta. Il paragone forse è un po' forte. Ma il travaglio intensamente vissuto dal movimento sindacale nel mese di luglio è stato un fatto reale e di rilevanti proporzioni. Nel comitato centrale della Uil si è detto a chiare lettere che la organizzazione è rimasta paralizzata, non ha dato un suo contributo, se non a livello di singoli dirigenti, all'evolversi della complessa vicenda economica che il sindacato doveva e deve affrontare. La Cisl, con i lavori del Consiglio generale, è apparsa come una organizzazione decisa a marciare, a respingere il cosiddetto «*ritorno alle origini*». Ma la ricomposizione interna non è stata facile. Il lavoro di paziente ricostruzione di un mosaico che si andava logorando ha impegnato a fondo il gruppo dirigente. In questa situazione si è di nuovo parlato della «*grande Cgil*». In numerosi interventi che abbiamo ascoltato, sia nel dibattito della Cisl che in quello della Uil, è stato formalmente riconosciuto che questa non è la linea della Cgil, che una scelta di tal tipo non è nelle intenzioni del suo gruppo dirigente ad ogni livello. E il compagno Giuseppe Vignola, segretario confederale della Cgil, ancora una volta smentisce, ufficialmente, chi ha cercato di accreditare la tesi di una Cgil «*asso pigliatutto*».

Ma è stato anche detto che la perdita di prestigio, di credibilità, la divisione e ancor peggio le spaccature delle altre organizzazioni avrebbero potuto spingere verso questa strada che non facilita l'unità dei lavoratori e l'unificazione fra Cgil, Cisl, Uil.

### Positive conclusioni

Dunque come si esce dalla «*bonaccia*»? Che ne pensa la Cgil? Questa organizzazione ha evitato di intervenire «direttamente» nella vicenda interna della Cisl e della Uil, se non per quel tanto che riguardava l'intero movimento, le sue scelte, le sue prospettive unitarie. Ma ora — dico a Vignola — credo che un giudizio complessivo, senza essere accusati di indebite ingerenze, su quello che è avvenuto nel mese di luglio, sulle conclusioni cui sono pervenute Cisl e Uil, possa essere dato, proprio come contributo al dibattito che vi impegnerà fin dai primi giorni di settembre. «*Le conclusioni del consiglio generale della Cisl* — dice Vignola — *sono importanti e positive prima di tutto perché è stato isolato e battuto il tentativo scissionistico e perché la minoranza, abbandonando la posizione di rifiuto del confronto unitario, che non fosse limitato al momento rivendicativo contrattuale, è rientrata negli organi della Federazione unitaria*».

Ma proprio questo rientro della minoranza che ha, in passato, attraverso alcuni suoi esponenti, duramente contrastato l'unità — rilevo — non rende più difficili le cose?

«*Saremo impegnati* — riprende Vignola — *ad un confronto più ravvicinato sui problemi reali dei lavoratori e del sindacato e anche ad una lotta politica. L'unità di tutti, che noi abbiamo costantemente perseguito, parte dalla coscienza che esistono differenze nel mondo del lavoro e quindi anche nel sindacato e che tali diversità possono manifestarsi attraverso le minoranze, non certo di comodo. Proprio perché vogliamo l'unità di tutti abbiamo affermato che il tentativo scissionista era il pericolo principale da battere per andare avanti verso l'unificazione delle Confederazioni così come sono, senza ridimensionamenti e logoramenti, senza scissioni, nel rifiuto della grande Cgil*».

Ma mentre nella Cisl si è andati ad un accordo che certo non ha chiuso i problemi che erano aperti all'interno di questa organizzazione, nella Uil si parla di «armistizio», di «intesa di convivenza». Vignola precisa il suo giudizio in poche ma significative parole. «*Il dibattito che si è svolto nel CC della Uil è stato positivo perché ha mostrato i limiti e le contraddizioni delle posizioni più di destra e la validità di una lotta politica unitaria*».

### Un piano di lavoro

Lotta politica unitaria: è una espressione che sempre più ricorre nel vocabolario dei dirigenti sindacali, di coloro che da anni si battono perché l'unità sindacale faccia continui passi avanti. E' una battaglia difficile che passa per diverse riunioni dei Consigli generali, a partire da quella nota con il nome di «Firenze I», la prima tenuta assieme dagli organismi dirigenti della Cgil, della Cisl e della Uil al Palazzo dei Congressi di Firenze. Nel mese di aprile vi è stato un nuovo approdo unitario quello noto come «progetto Storti». Da allora cosa è mutato?

Vignola risponde definendo i punti di fondo di tale progetto. «*Esso* — afferma — *è un piano di lavoro per la realizzazione delle strutture di base nelle aziende e nelle zone e per la restituzione alla Federazione delle funzioni di effettivo centro di direzione del movimento, finalizzato all'unità organica. La maggioranza enucleatasi attorno a questo progetto si impegna a lavorare per l'unificazione delle tre Confederazioni così come esse sono, respingendo il ricatto scissionistico e ogni altra ipotesi, che, escludendo una qualsiasi componente del movimento, significativa sul piano sia sociale e territoriale sia sul piano ideale e politico, finirebbe per isolare la classe operaia, riducendone il ruolo*».

Appunto, il ruolo del sindacato. Un argomento che la Cisl e la Uil hanno a lungo dibattuto. Vignola, a questo proposito, sottolinea l'importanza della riaffermazione nel progetto Storti del sindacato «*come forza di rinnovamento e di sviluppo democratico*», del rifiuto di «*posizioni corporative comunque ammantate*» e del valore della lotta contro tali posizioni. A questa impostazione — dice — la Cgil «*è impegnata a tener fede e a lottare perché su questa linea si vada avanti*».

Ci sono due punti cardine da seguire su questa strada di «*lotta per l'unità*». Vignola li sintetizza così: «*Si dovrà nei prossimi mesi accentuare il lavoro e l'iniziativa per lo sviluppo della democrazia di base e dell'autonomia. E si dovranno soprattutto affrontare le cause reali delle difficoltà del processo unitario. Esse sono nelle stesse profonde e ingiuste sperequazioni, acutizzate dalla crisi e dalla coscienza di massa che di essa si va diffondendo. Esse sono nelle condizioni disperate dei giovani disoccupati e delle città meridionali, ma anche nelle posizioni corporative di frange come quelle costituite da gruppi di traghettatori di Civitavecchia o dei netturbini di Palermo*», ecc.

Queste ultime affermazioni dànno lo spunto per affrontare il discorso sul corporativismo. Ricordiamo fra l'altro l'agitazione dei piloti dell'Alitalia, e le iniziative di sindacati autonomi in altri settori fra cui quello delle imposte dirette e delle ferrovie. «*Alla denuncia* — dice Vignola — *di impostazioni sbagliate occorre accompagnare l'azione per isolare gli esponenti di pseudo sindacati corporativi. C'è tutto un terreno di iniziativa per il sindacato che è di grande importanza*».

Non è un caso — rileviamo — che alla assemblea promossa da Scalia proprio dopo l'accordo realizzato nella Cisl fossero presenti esponenti di sindacati autonomi. «*No* — riprende Vignola — *non è avvenuto per caso che Scalia si sia ritrovato con i cosiddetti autonomi*».

E' su questo complesso di questioni che occorrerà lavorare per «*realizzare una più alta capacità politica di unificazione del mondo del lavoro da parte della Federazione, capace di respingere in concreto* — dice — *il tentativo delle forze padronali e conservatrici di riversare all'interno del mondo del lavoro le loro contraddizioni*». La gravità stessa della situazione economica e il tipo di iniziativa che il sindacato dovrà sviluppare richiedono questa «*più alta capacità politica di unificazione del mondo del lavoro*». Vediamo, per esempio, l'andamento degli incontri con il governo, il tipo di risposta che fino ad oggi è stata data alla ferma richiesta di mutamento degli indirizzi economici.

«*Questo governo* — afferma Vignola — *non è stato sin'ora in grado di dare risposte soddisfacenti alle rivendicazioni prioritarie del sindacato (agricoltura, edilizia, energia, trasporti, Mezzogiorno) tendenti ad avviare una organica politica economica e di programmazione dello sviluppo. Le stesse risposte di emergenza sono insufficienti e precarie e comunque praticamente allineate a quella politica economica che ha condotto alla crisi. Anche le decisioni di aumenti di prezzi e di tariffe mostrano la incoerenza e la contraddittorietà delle impostazioni di politica economica del governo. Perciò non rinunciamo ad incalzarlo. L'impegno assunto ad esempio nell'incontro per le partecipazioni statali ad accelerare nei prossimi mesi l'attuazione dei programmi di investimento, ad approntare programmi di investimenti aggiuntivi, ad elaborare quadri di riferimento settoriali nei quali inserire le necessarie misure anticongiunturali, costituisce un terreno positivo di confronto e di sviluppo delle lotte autunnali*».

L'autunno, dunque. C'è già una schiera di «meteorologhi» che sta cercando di prevedere la «temperatura» dell'autunno. Qualcuno pensa che sarà ancor più «*caldo*» di questa estate, altri lo prevedono addirittura «*torrido*». E' già iniziata una campagna, come avviene del resto ogni volta che si va ad un rinnovo contrattuale, contro i lavoratori e il sindacato. La stessa esercitazione di taluni tesa a ricercare, nel sindacato, i «*molli*» e i «*duri*», i «*moderati*» e gli «*estremisti*» mira a creare polemiche artificiose, a distogliere il movimento dai veri obiettivi, dai motivi reali del dibattito. Su questo discorso Vignola innesta il suo giudizio sull'autunno. «*Esso* — dice — *sarà contrassegnato dalle scadenze contrattuali di alcuni milioni di lavoratori e, nello stesso tempo, dall'aggravarsi delle difficoltà sul terreno dell'occupazione*».

I segni sono evidenti. Basta ricordare alcuni nomi di fabbriche o di città dove l'attacco al posto di lavoro si è intensificato proprio alla fine di luglio, prima delle ferie: Innocenti, Pirelli, Taranto, Napoli, miriadi di piccole e medie aziende in difficoltà a Milano, Torino, in Toscana, ecc.

«*In assenza di politiche programmate di sviluppo* — prosegue Vignola — *è drammatica la condizione di chi vede in pericolo il posto di lavoro e di chi, come le centinaia di migliaia di giovani disoccupati, non può intravedere alcuna prospettiva di occupazione produttiva*».

### Passaggi obbligatori

Ma cosa vuol dire — chiedo — programmare lo sviluppo, in modo concreto? Una accusa che viene fatta al movimento sindacale è quella di essersi fermato alla formula del «*nuovo modello*» di sviluppo senza averne precisato i contenuti. Vignola mi porta un esempio concreto, quello dell'agricoltura dove proprio in questi giorni e esplosa la cosiddetta «*guerra del pomodoro*». Zootecnia e irrigazione sono due «*passaggi obbligatori*». Noi — sottolinea — vogliamo discutere «come, quando, dove si interviene, con quali programmi, chi gestisce gli investimenti. E su tali punti facciamo le nostre proposte così come le abbiamo fatte perché le Partecipazioni statali assumano un ruolo nuovo». Non solo. Sarà bene — prosegue — dire anche cosa non è «politica programmata di sviluppo». L'aumento del prezzo dei fertilizzanti, quello del gas, l'atteggiamento grave assunto dagli industriali conservieri non sono «*politica programmata, sono il contrario. Perciò* — prosegue — *si impone un forte rilancio della lotta per politiche economiche di riforme e di sviluppo, il coordinamento delle lotte articolate territoriali e settoriali. E' essenziale, da una parte, che le lotte contrattuali degli occupati siano per coerenza di obiettivi un punto di riferimento positivo per i disoccupati e per tutte le forze sociali interessate alle riforme (contadini, artigiani, piccoli e medi imprenditori) con le quali bisogna costruire positive convergenze, e dall'altra che vi sia una lotta autonoma, propria dei disoccupati, delle popolazioni meridionali, dei contadini, di altri piccoli produttori*».

Anche questo è un campo nuovo di elaborazione, di azione e di organizzazione del sindacato, un terreno molto impegnativo — rilevo — che richiede seri approfondimenti. «*E' vero* — conclude Vignola — *ma è assolutamente necessario costruire un quadro di movimento capace di promuovere a protagonisti della lotta per l'occupazione strati nuovi di disoccupati, di sottoccupati, di giovani, di donne, capace di dare un peso politico più adeguato al Mezzogiorno e alle campagne*». Insomma è nel vivo dell'iniziativa che il sindacato costruisce il suo ruolo, lo definisce? «*Sì* — conclude Vignola — *il sindacato deve presentarsi come una grande forza di aggregazione delle forze sociali democratiche per il rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Paese. E' questo in modo concreto il mestiere di un sindacato di classe*».

**Alessandro Cardulli**

### Ferragosto in fabbrica a difendere il lavoro

**Il Ferragosto è stata una giornata di lotta per i lavoratori della Litton di Milano, impegnati a respingere i piani di riorganizzazione della società multinazionale che si tramutano, nei fatti, in un pesante attacco ai livelli di occupazione. Ma con gli operai della Litton migliaia di altri lavoratori, uomini e donne in molte città italiane sono stati costretti a trascorrere la giornata di ieri dentro i reparti del proprio stabilimento.**

## Aspetti della crisi economica che ne mettono in evidenza lo sfondo politico

# SCOMPARSO IL DISAVANZO VALUTARIO FERMI NELLE BANCHE 6000 MILIARDI

**La maggiore stabilità del cambio ha migliorato le entrate valutarie dei turisti e degli emigrati — «Mascherato» lo squilibrio della produzione che ha la punta più acuta nel disavanzo alimentare — Alti interessi, sovvenzioni dal Tesoro, evitano maggiori esportazioni di capitali ma impediscono anche l'investimento delle ingenti risorse finanziarie disponibili**

Il disavanzo della bilancia valutaria dell'Italia col resto del mondo è sceso a 41 miliardi di lire a fine giugno (pare che luglio non sia diverso) mentre nello stesso mese dell'anno scorso era dieci volte maggiore. E' la maschera contabile di una situazione di squilibrio che rimane profondo. Nello stesso mese, ad esempio — nonostante il crollo delle importazioni causato dal regresso della produzione industriale e dei consumi e nonostante l'aumento delle esportazioni, 2.430 miliardi rispetto ai 2.027 dell'anno precedente — lo scambio di merci è stato deficitario di 250 miliardi che sono stati pagati con la valuta degli emigrati e dei turisti. La fattura del petrolio è diminuita, sia per i minori consumi che per la flessione dei prezzi internazionali, ma quella delle importazioni alimentari non accenna a diminuire. Sono passati venti mesi dallo scossone dato a tutte le economie dal brusco mutamento nel prezzo del petrolio e ancora non sono state prese le misure, che apparvero subito indispensabili, per assicurare almeno un grado di autoapprovvigionamento alimentare più elevato.

La maschera dell'equilibrio valutario sullo squilibrio strutturale è un fatto importante perchè costituisce sia il risultato del modo in cui è affrontata la crisi, sia un orizzonte delle prospettive per lo autunno.

La lira è risanata e l'economia resta più ammalata che mai. L'aumento delle rimesse di emigrati (314 miliardi in sei mesi) rispecchia la ritrovata stabilità relativa del cambio e la diminuzione dei vantaggi speculativi. Per la medesima ragione molti turisti acquistano lire in Italia anzichè procurarsele all'estero. La riduzione di «domanda» che ne è risultata agisce a freno dell'esportazione di lire. Tuttavia nel primo semestre di quest'anno vi è anche un attivo di 462 miliardi per movimento di capitali che si realizza nonostante la restituzione di prestiti per 230 miliardi.

Beninteso, l'esportazione dei capitali continua. Misure efficaci di gestione dei movimenti valutari non sono state ancora prese — indagine campionaria su fatturazioni sospette; accertamento di transazioni bancarie, ed altro — ma proprio questo sottolinea l'interesse di quel saldo attivo dei capitali che ha evidentemente altre ragioni, manifesta una insospettata capacità di attrazione per una economia in piena crisi. Viene in evidenza allora che il mercato monetario, come la borsa valori, si muove a prescindere dallo stato reale dell'economia produttiva e che molte correlazioni fra produzione e movimenti del capitale o sono di natura politica o hanno soltanto lo scopo di ricattare col terrorismo ma sempre sono legate a fatti particolari della gestione monetaria. Come spiegare, altrimenti, che fuggivano dall'Italia più capitali nei mesi di aumento della produzione che in quelli durante i quali diminuisce?

Ancora più strana l'attrazione attuale risulterebbe se la Banca d'Italia rendesse noti i dati sulla liquidità effettiva delle banche. Quante migliaia di miliardi inutilizzati vi sono oggi nelle banche? La Banca d'Italia ce lo dirà probabilmente fra due-tre mesi, quando saperlo servirà soltanto a recriminare. Secondo una stima indiretta vi sono oggi 7-6 mila miliardi inutilizzati dal punto di vista produttivo ma al tempo stesso — ecco il punto di equilibrio fittizio della bilancia dei pagamenti — remunerati lautamente a spese del contribuente. La stima si può fare dai prestiti in maggior parte a brevissima scadenza, lanciati da giugno ad agosto dal Tesoro: 5500 miliardi a giugno, in parte eseguiti in luglio, ed ora altri 3700 miliardi per un totale di 9.200. Già alla fine di maggio Tesoro e Banca d'Italia, i quali sapevano del calo del 18% nella produzione industriale (tenuto nascosto fino a dopo le elezioni), hanno precipitosamente aumentato, come spaventati, la creazione di moneta. I tassi d'interesse, rimasti elevatissimi, non hanno consentito alle imprese di utilizzare la nuova massa di mezzi di pagamento che veniva creata. Il Tesoro e la Banca d'Italia hanno ampliato allora l'operazione di riciclaggio: le banche, dopo avere rifiutato di abbassare i tassi d'interesse e quindi di far credito alle imprese che volevano investire, si sono viste offrire dal Tesoro la possibilità di ottenere l'11,12 per cento d'interesse su prestiti a soli tre mesi. Ma il Tesoro, sovralimentato da questi prelevamenti e dall'incremento rapido del prelievo fiscale sulle buste paga, non ha speso che una parte delle disponibilità e quindi ha alimentato nuovamente sia pure in modo indiretto la liquidità bancaria. Di qui la necessità di una nuova emissione di 3700 miliardi che si farà il 24 agosto. Tutto è naturalmente all'insegna della precarietà, soltanto 1200 miliardi saranno assunti a sei mesi dalla Banca d'Italia, poichè le banche attendono la «svolta» — una domanda di credito all'interesse del 14-15 per cento da destinare ad investimenti che, per remunerare anche il capitale d'impresa e la rendita, dovrebbero dare profitti del 35-50 per cento, sconosciuti da decenni come media dell'industria. Si attende il miracolo e intanto si alimenta la crisi.

Tuttavia, ecco il «segreto» della relativa attrazione della lira: il Tesoro paga per i capitali vaganti il 4-5% di più di quanto paghino le banche estere operanti in eurodollari; le banche commerciali continuano a strozzare l'operatore economico con tassi altrettanto più elevati del mercato internazionale. Il risultato è un equilibrio monetario che ritarda ogni possibilità di ripresa economica lasciando incancrenire la crisi.

Nei prossimi giorni questa politica dovrà avere, per forza di cose, una verifica. L'Associazione Bancaria ha già previsto una riunione per discutere i tassi d'interesse facendo sapere ufficiosamente, tuttavia, che le grandi banche non intendono diminuirli. Può farli diminuire il Tesoro cessando il sostegno ma questo richiede che la politica dell'interesse-premio venga sostituita da una seria amministrazione dei movimenti dei capitali, senza nervosismi nè rigori inutili (sempre a danno delle piccole transazioni), basata sull'uso corretto degli strumenti che il governo ha e che hanno soltanto il difetto di essere arrugginiti e corrotti per il mancato impiego. Si tratta di cominciare a togliere la maschera della stabilità monetaria e lavorare, usando diversamente lo strumento, al riequilibrio effettivo della posizione internazionale dell'Italia.

**r. s.**

## Indetta dalla FULAT e dall'Associazione autonoma

# Il 20 assemblea a Fiumicino sull'azione dei piloti (Anpac)

**Prima del dibattito si incontreranno le segreterie del sindacato unitario e dell'organizzazione corporativa per concordare le modalità del confronto - Sarà presente anche la stampa**

Sempre aperta e grave la situazione nel trasporto aereo. Dopo i sette giorni consecutivi di sciopero dei piloti, l'Anpac, che rifiuta la mediazione ministeriale sul contratto unico di tutta la categoria, minaccia nuove pesanti azioni. Intanto però mercoledì prossimo, 20 agosto, avrà luogo a Fiumicino una assemblea di lavoratori sull'azione dei piloti e sul contratto unico. E' stata indetta unitariamente dall'Anpac e dal sindacato Cgil-Cisl-Uil (Fulat), le cui segreterie si incontreranno nella mattinata per concordare le modalità del dibattito-confronto al quale parteciperanno anche rappresentanti della stampa.

In una nota diffusa ieri la Fulat rinnova un pressante invito ai piloti iscritti all'Anpac, ancora più attuale dopo l'insuccesso dello sciopero effettuato, a dissociarsi da eventuali nuove azioni di sciopero contro l'ipotesi di unificazione della categoria nella formulazione espressa dal ministro del lavoro, che prevede istituti unificati ed altri specifici per i soli piloti. Incomprensibile e gravissima sarebbe la decisione dell'Anpac di andare a scioperi improvvisi da tutti gli scali. Questa azione verrebbe a gravare solo ed unicamente sugli utenti del trasporto aereo, sui lavoratori del settore, sull'economia del paese, isolando ancora di più questa associazione dai gravi problemi del paese.

Gli scioperi improvvisi individuali — prosegue la nota — sarebbero un ulteriore atto di irresponsabilità della dirigenza Anpac che, pur di perseguire i suoi obiettivi, manda allo sbaraglio i singoli associati che, scioperando da soli, dopo l'insuccesso dello sciopero generale, sarebbero più deboli e disarmati nei confronti dell'azienda.

Per un trasporto aereo diverso dallo attuale è necessario lo sforzo unitario di tutti gli addetti del settore anche per questo è importante l'unità categoriale che la Fulat persegue. Chi lotta contro questa prospettiva — dice ancora la nota — consapevolmente per alcuni, inconsapevolmente per molti altri, lotta contro i propri veri interessi. Un trasporto aereo moderno, funzionale, al servizio della collettività e del paese permette l'esaltazione dei reali valori professionali. La Fulat si auspica che tra i piloti iscritti all'Anpac prevalga, in questo delicato momento il senso di responsabilità, e che venga accolto l'invito della Fulat. La Fulat infine invita i propri iscritti a mantenersi permanentemente in contatto con il proprio ufficio turni, affine di garantire il programma di voli sin'ora svolto nel caso che l'Anpac attui le sconsiderate azioni di sciopero preannunciate!

## Gravissima situazione a Villacidro

# La SNIA blocca la produzione per non trattare sull'organico

CAGLIARI, 16

Il consiglio di fabbrica della SNIA - Viscosa di Villacidro, in relazione alla vertenza in atto nella industria tessile, ha inviato una nota a tutte le amministrazioni comunali della zona sulla situazione all'interno dello stabilimento.

«Il consiglio di fabbrica della SNIA di Villacidro — è detto nel documento — denuncia ancora una volta la dura linea padronale attuata sui lavoratori nei reparti di lavorazione attraverso la riduzione degli organici ed un conseguente più bestiale sfruttamento con maggiori carichi e ritmi di lavoro, che dimostra chiaramente la continuità di gestione fascista dei rapporti con i lavoratori. Altrettanto provocatorio è l'atteggiamento repressivo messo in atto dall'azienda attraverso la «serrata» dell'impianto Velicren, sospendendo i circa 300 lavoratori che vi sono impiegati, nel momento in cui le maestranze hanno deciso di non subire il supersfruttamento ed attuare gli scioperi contro tale linea.

Infatti — prosegue il documento — dopo lo sciopero articolato di due ore effettuato il 30 luglio a sostegno della vertenza articolata per reparto che il consiglio di fabbrica ha aperto contro i continui processi di ristrutturazione portati avanti, la azienda con assurde motivazioni di carattere tecnico ha deciso volutamente di fermare una parte degli impianti mettendo i lavoratori in «sospensione tecnica» con chiaro intento di regolamentare o comunque limitare la libertà di sciopero. A tali provvedimenti reazionari i lavoratori hanno risposto intensificando la lotta e l'azienda gradualmente e volutamente è arrivata alla serrata totale dell'impianto Velicren.

La lotta in corso nello stabilimento — è detto ancora nel comunicato — è la lotta che i lavoratori stanno conducendo in difesa del diritto di sciopero, conquistato a duro prezzo dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici. Il consiglio di fabbrica ha sempre dichiarato responsabilmente la propria disponibilità ad evitare che si compromettano i macchinari e gli impianti, affinchè si concordino squadre di sicurezza che li salvaguardi, e non come pretende l'azienda che in nome di «cicli collegati» richiede garanzia di produzione in termini di quantità e qualità.

TAGLIO NETTO allo sporco delle protesi con liquido CLINEX PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali 760.760 Soc. S.I.A.F. s.r.l.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA

GAS ACQUEDOTTO - LA SPEZIA

L'Azienda indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

— lavori di costruzione dei Feeders al servizio delle zone occidentali della città e della trasformazione a gas naturale degli apparecchi utilizzatori di circa 15.000 utenti.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 369.449.830; per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a della legge 2-2-73 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questa Azienda - Via A. Picco n. 22, possono chiedere di essere invitati alla gara, purché la richiesta pervenga entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Liguria.

La Spezia, 13 agosto 1975